

Rapporto Fondazione Edison. Dopo un 2005 di sofferenza in molti settori del Nordest la ripresa è netta

Il termometro delle vendite torna a salire

Conferme positive e segnali di fiducia anche dalle piccole aziende di Vicenza

di Alessandra Carini

VENEZIA. Sono da sempre stati i «muli» del sistema economico italiano. Quelli che hanno tirato la crescita, hanno «coperto» la crisi della grande industria, hanno infine permesso, con le loro performances nell'export, di coprire i grandi «buchi» della bilancia commerciale italiana afflitta dall'alto costo delle materie prime e dalla débâcle di alcuni settori come quello della chimica. Da qualche tempo però anche loro, i distretti, soffrono e non è un caso che anche con loro soffra l'economia italiana e la bilancia dei pagamenti.

Ma il punto peggiore della crisi sembra ormai essere alle spalle. Gli economisti li osservano da vicino, come scienziati che cerchino di studiarne la loro evoluzione. I politici hanno cominciato a scutarne le necessità per vedere se si possono trovare dei rimedi (ancora ieri a Montebelluna c'è stato un vertice dei rappresentanti dei distretti con l'assessore). Ma adesso sembra che un ciclo si stia invertendo e che vengano i segni di una ripresa. La ha misurata la Fondazione Edison, guidata da Marco Fortis, osservatore e tenace difensore dell'industria distrettuale: «Il termometro delle vendite del made in Italy sui mercati mondiali torna a segnare un miglioramento». E' soprattutto il quarto trimestre che fa pendere la bilancia decisamente a favore del bello: il dato complessivo segna un aumento del 3,3% delle esportazioni. Un segnale confermato anche da altre fonti. Proprio ieri l'Apindustria di Vicenza ha presentato il bilancio del 2005 e le prospettive per quest'anno delle imprese vicentine: «Archiviamo un 2005 indubbiamente difficile - dice Sergio Dalla Verde che è alla guida dell'Api - ma registriamo, in questi primi mesi, segnali di fiducia e reazione da parte delle aziende».

Ovviamente il dato non è omogeneo: dipende da quello che produce il distretto, dal posizionamento che ha nella produzione (all'interno della meccanica e negli stessi distretti delle calzature ci sono performances differentiate), dal modo e dal tempo nel quale si è affrontata la crisi. Ma comunque alcune tendenze sono visibili.

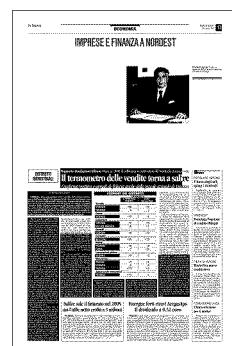
Se si prendono i «distretti» del Nordest ci sono alcuni segnali inequivocabili. C'è, ad esempio (i dati sono presi proprio dall'indagine condotta da Montedison-Fortis) una netta fase di ripresa del settore dell'occhialeria: nell'ultimo trimestre del 2005 l'export ha registrato un + 35%, dato che fa mettere un segno positivo anche per l'intero anno. «Per la

prima volta da molto tempo - dice Fortis - si ha l'impressione che anche i «piccoli» per i quali la crisi è stata molto dura, abbiano cominciato a vedere la fine del tunnel, grazie anche al design di qualità che ha contraddistinto la produzione».

La stessa analisi, anche se con cifre meno clamorose, vale per il settore della calzatura - dove c'è stata una ripresa sia nella Riviera del Brenta che nel Montebellunese -, nel distretto della meccanica padovana e trevigiana e in quello degli apparecchi domestici (che ruota intorno alla De Longhi e alla Valle dell'Inox). Quasi tutti hanno mostrato nell'ultimo trimestre e nei dati complessivi del 2005 segni di ripresa dell'export. E gli altri? Se si guradano compatti come il tessile e il cuoio, gli uni localizzati tra Vicenza e Treviso, gli altri ad Arzignano, uno dei tre «poli» nazionali della concia, sembrerebbero cifre da Caporetto.

Eppure i dati non dicono tutto. La misura delle esportazioni e financo quella della produzione non è più un metro per stabilire la «salute» di questi settori industriali. Dice Aldo Durante, attento osservatore del distretto di Montebelluna, che proprio in questi giorni sta chiudendo l'indagine annuale Osem: «Certo, i miglioramenti ci sono. Ma i cambiamenti produttivi sono talmente profondi che non ha più senso misurarli in numero di scarpe prodotte o esportate. C'è il fenomeno della delocalizzazione che fa sì che ormai si produca in gran parte all'estero. E poi ci sono i cambiamenti di status. Ovvvero, che senso ha misurare il numero di scarpe se il distretto «produce» design, commercializzazione e altre cose di questo tipo?».

Così quest'anno nel Rapporto Osem la situazione verrà rappresentata non solo dai dati ma da decine di interviste ad imprenditori dalle quali dovrebbe emergere davvero lo stato delle aziende e i loro problemi. Anche Fortis sostiene che i dati non possono più essere un punto di riferimento esclusivo per l'analisi. «Prendiamo il settore della concia che presenta cali a due cifre. Pesano certo le delocalizzazioni: molte industrie del divano si sono trasferite in Cina e le forniture, ovviamente, non hanno sempre potuto seguirle. Ma l'industria vicentina si sta



attrezzando e organizzando: è difficile che la Cina possa sostituire i conciatori italiani per la qualità del prodotto, per i macchinari sofisticati che usano e per le i giganteschi investimenti ambientali fatti negli anni scorsi. Dunque è un momento di passaggio che i grandi stanno già superando». E' una visione ottimistica? Può essere. Ma dai dati la ripresa c'è. E quello che sta accadendo sotto di essi è qualcosa che potrà essere misurato solo nel tempo: l'importante è che non si siano fermati a contemplare una crisi che per molti si rivela epocale.

L'EXPORT DEI DISTRETTI		
DIFFERENZA %		
	IV TRIMESTRE 2005/2004	ANNO 2005 su 2004
Tessile		
VICENZA	-22	-12
TREVISO	-3	=
Cuolo		
VICENZA	-12	-4
Calzature		
TREVISO	+2	+3
RIV. DEL BRENTA	+6	+1
Gioielli		
VICENZA	+8	-13
Occhiali		
BELLUNO	+35	+13
Mobili		
TREVISO	+9	-3
UDINE	-7	-10
Lavorazioni pietre		
VERONA	+2	-3
Meccanica		
PADOVA	+7	+4
VICENZA	-2	-4
TREVISO	+13	+2
Apparecchi domestici		
TREVISO	+13	=